

EDITORIALE**FONTANILE
ONORA IL
GEN. GRAZIANO**di **Aldo A. Mola***Mignone, un militare nella Terza Italia*

“La Pace è il più grande bene sia per il paese che per gli individui. Dopo la burrasca tornerà il sereno. Quando sarà tornata la pace il mondo ci sembrerà più bello”. Lo scrisse il maggiore Francesco Mignone alla madre dall’ospedale da campo 231, Zona di guerra, il 9 ottobre 1917. Nato a Savona nel 1884, ultimo di quattro fratelli, allievo dell’Accademia di Modena dal 1904, nel 1911-1912 Mignone comandò una centuria nella guerra contro dell’Italia contro la Turchia per la sovranità su Tripolitania e Cirenaica. Meritò la Medaglia d’Argento al Valor Militare nel combattimento di Tecniz (16 settembre 1913). Rimpatriato nel giugno 1914, il 29 marzo 1915 partì per l’Eritrea, assegnato al Regio Corpo Truppe Coloniali. Ne rientrò nell’aprile 1917. Al comando del II battaglione del 247° reggimento fanteria (Brigata Girgenti) nella conquista di Monte Vodice fu ripetutamente ferito e meritò un’altra medaglia. Ma il peggio doveva ancora venire: l’offensiva austro-germanica del 24 ottobre 1917 nell’alto Isonzo che costrinse il Comandante Supremo, Luigi Cadorna, a ordinare la ritirata sul Tagliamento e poi sul Piave, come predisposto da anni. All’inizio della XII battaglia dell’Isonzo, il 24 ottobre 1917, alcuni reparti gettarono le armi e si arresero al nemico (che catturò circa 300.000 soldati, migliaia di bocche da fuoco, enormi quantità di “munizioni da bocca” e vestiario, come ricorda il gen. Oreste Bovio nell’esemplare sintesi In alto la bandiera, ed. Bastogi).

segue a pagina **11**

editoriale

Fontanile onora il generale Claudio Graziano

segue dalla prima

Altri, invece, arretrarono combattendo strematamente metro per metro. Il ripiegamento non degenerò in fuga disordinata e nel collasso dell'intero Esercito. Non vi furono ammutinamenti, a differenza di quanto era avvenuto in Francia e, peggio, in Russia. La battaglia si risolse nella dissoluzione della II Armata comandata da Luigi Capello, ma non determinò la disfatta dell'Esercito italiano. Non fu affatto una "Caporetto", se per tale s'intenda sbandamento generale seguito da sconfitta irrimediabile. Agli ordini di Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta e cugino del Re, la III Armata ripiegò in ordine di combattimento e saldò il nuovo fronte, più breve e difendibile, con caposaldo sul Grappa, fortificato per anni da Cadorna quale cardine della difesa a oltranza e della controffensiva, quando fosse giunta l'ora.

La monarchia e la rivoluzione

La ritirata sul Piave era stata medicolosamente predisposta da Cadorna, Comandante Supremo, che tenne nervi saldi. In due settimane l'avanzata austro-germanica si esaurì, anche per il suo eccessivo allontanamento dalle basi di partenza. Il 9 novembre, dopo i convegni di Rapallo e Peschiera (6-8 novembre), gli anglo-francesi ottennero quel che volevano: la sostituzione del rupestre Cadorna con il generale Armando Diaz, ritenuto più malleabile ai loro consigli e più duttile verso il Parlamento, sempre in stato confusionale. Lo era, ma era anche co-

me l'Oro. Comandante Supremo, decise la guerra nei modi e nei tempi modi di propria scelta, malgrado la scritta pressione del presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, che giunse a telegrafargli: "meglio una sconfitta che la stasi". Ne scrisse il gen. Giulio Gratton in una biografia esemplare, ora riecheggiata da Raffaele Riccio in Armando Diaz. Il generale e l'uomo (Edizioni dell'Ippogrifo).

Né Cadorna né Diaz avevano previsto la barbara ferocia esercitata dagli occupanti contro la popolazione civile delle terre italiane occupate, abusata con spregevoli metodi medievali. L'Italia capì i roghi. Alla Camera Filippo Turati disse che anche per socialisti la Patria era sul Piave. Non era più tempo di "né un uomo, né un soldo", di "né aderire, né sabotare". Ogni cittadino doveva scegliere da che parte stare: per o contro l'Italia che in mezzo secolo di unità nazionale aveva fatto passi da gigante passando da "volgo disperso che nome non ha" a grande potenza (sia pure attardata per storia politica e penuria di risorse naturali).

Due anni di guerra (dal 24 maggio 1915) avevano stremato un paese ancora fragile e dato fiato ai rivoluzionari decisi a instaurare un fabuloso "Ordine Nuovo" e a "fare come in Russia": abbattere la monarchia, sterminare la famiglia reale, espropriare, collettivizzare, il bel "bagno di sangue della borghesia", di quando in quando riproposto, sino agli anni Settanta

quando uscivano libri come "Proletariato senza rivoluzione". Bastava una scintilla per dar fuoco alla paglia. Lo si vide proprio a Torino nell'agosto 1917: una protesta per rincaro del pane minacciò di degenerare in insorgenza e rivoluzione alle spalle dell'Esercito impegnato nell'offensiva che avrebbe potuto fruttare il successo se solo avesse disposto di artiglieria migliore e con proiettili non razionati e se gli "alleati" franco-britannici (gli americani erano ancora militarmente irrilevanti) avessero concorso nel loro stesso interesse.

Il governo, presieduto dal Paolo Boselli, decano della Camera, era al di sotto del compito, come lo era stato quello di Antonio Salandra, che aveva tessuto la trama dell'intervento in guerra e in un dormiveglia angoscioso si rese conto di essere andato troppo avanti impegnando lo Stato senza ancora avere informato il Re. Quello è uno dei roveli della nostra storia, dimenticato alla copiosa narrativa sull'intervento. Tante pagine oscure del 1914-1915 vanno chiarite al di là di quanto scrive Andrea Ungari in La guerra del Re. Monarchia, Sistema politico e Forze Armate nella Grande Guerra (ed. Luni), candidato al Premio **Acqui Storia** 2018, presieduto dall'assessore Alessandra Terzolo.

Fontanile onora il generale Claudio Graziano...

Per una delle congiunzioni astrali che propiziano le più belle pagine d'Italia nel

Centenario della Grande Guerra, Alessandra Balbo, sindaco di Fontanile, in provincia di Asti, ha allestito un evento memorabile: la rievocazione del maggiore Francesco Mignone e di tutti i caduti del suo piccolo incantevole borgo, dalla storia segmentata e dominata dalla possente cupola della chiesa di San Giovanni Battista, opera di Francesco e Giuseppe Guandoli, consacrata nel 1934: una tra le opere più imponenti dei due artisti bolognesi.

Al patrocinio e al contributo di una quarantina di istituzioni, enti e imprese (Presidenza del Consiglio, Ministero della Difesa, sino al citato Premio **Acqui Storia**), la due giorni di Fontanile è incardinata su molti eventi di spicco. Anzitutto il conferimento della cittadinanza onoraria al generale Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Convegno su "Il valore della Memoria", una Mostra, il carosello della Fanfara della Brigata Alpina "Taurinense", la proiezione di "Fango e Gloria", apprezzato docufilm di Leonardo Tiberi, la Fanfara del Bersagliere, uno spettacolo musicale sui temi della Grande guerra.

La cittadinanza al generale Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa e designato presidente del Comitato militare dell'Unione Europea, va alla persona, al territorio, all'Italia. Tributa onore a chi ha comandato innumerevoli esercitazioni (Danimarca, Norvegia) e delicate missioni militari all'estero (Mozambico, 1992; Afghanistan 2006; Libano, 2007-

2010), fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e, dal 2014, è Capo della Difesa.

Torinese di nascita, con radici profonde nel Vecchio Piemonte (la vigilia di Fontanile viene festeggiata nella sua "piccola patria", a Villanova d'Asti), il gen. Graziano appartiene a una terra che alle Forze Armate ha dato per secoli uomini di prim'ordine. Per stare ai soli vertici dello Stato Maggiore Generale vanno ricordati Pietro Badoglio, di Grazzano (i cui abitanti respingono sdegnati le proposte di cancellarne il nome dal suo comune nativo), Ugo Cavallero, di Casale Monferrato, il torinese Vittorio Ambrosio e il saviglianese Claudio Trezzani dal 1° maggio 1945. A questi vanno aggiunti i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, il torinese Tancredi Saletta e i due Cadorna, Luigi, Comandante Supremo nella Grande guerra, e Raffaele, suo figlio, già comandante del Corpo Volontari della Libertà (1944-1945).

...e al Maggiore Francesco Mignone

Il secondo momento ideato dal sindaco di Fontanile, di concerto con il Comando Regione Militare Esercito e il fattivo consiglio del col. Antonio Zerrillo, è la presentazione del saggio "Un Eroe del Piave. Storia della Medaglia d'Oro al Valor Militare Francesco Mignone" scritta da Lorenzo Mazzonetto sulla scorta di documenti inediti. Ne emerge l'eroismo purissimo di un militare che sognava la pace e il 10 giugno 1918 dal "Basso Piave" alla madre

scriveva: "Sto diventando vecchio e sento bisogno della vita tranquilla" e le suggeriva di trasferirsi nella loro amata Fontanile. "Là staresti anche più pacifica e forse staresti meglio per i viveri, coi capponi colle uova e le farine di casa".

Una settimana dopo gli austro-ungarici (in realtà sloveni e croati comandati da von Borojevic) scatenarono l'ultima offensiva. Per gli italiani la parola d'ordine era la stessa: "Resistere, resistere, resistere". Fino all'ultimo sangue. Nella battaglia del Solstizio il 17 giugno Mignone cadde dopo tre giorni di lotta, nell'ansa di Lampol a Villa Martini, presso Fossalta del Piave, "fulgida sentinella isolata oltre le nostre linee e simbolo delle più alte virtù militari" come scrive la motivazione della Medaglia d'Oro conferitagli alla memoria il 31 maggio 1923. Suo fratello, Riccardo, era caduto in combattimento nella guerra di Libia. Era stato intzato massone il 28 settembre 1911 nella loggia "Fritrea" di Asmara, con numero di matricola 36.653.

Di quanto sia giusto andare orgogliosi della nostra storia un secolo dopo la Vittoria nel 4 novembre 1918 a Fontanile parleranno il gen. Luigi Chinaglia e il col. Antonio Gela, coordinati da Vanni Cornero. L'Italia ripudia la guerra ma ha diritto/dovere di difendere la pace dei suoi cittadini quando ancora mancano due anni al 150 dell'annessione di Roma, che coronò il sogno di Cavour, Garibaldi, Mazzini e del Padre della Patria, Vittorio Emanuele II.

Aldo A. Mola